

» L'intervista Il governatore lombardo: diventeremo Regioni a statuto specifico, con l'autonomia su ambiente, beni culturali, ricerca e università

«Federalismo subito, a venti velocità diverse»

Formigoni: governo troppo lento su quello differenziato. Tre anni fa Prodi ci provò

MILANO — Rompere il tabù. «Il federalismo può e deve viaggiare a venti velocità diverse». Roberto Formigoni — 63 anni, di cui 15 passati a fare il presidente della Regione Lombardia — specifica subito: «Parlo del federalismo devolutivo, quello che dovrebbe assegnare alle Regioni che ne facessero richiesta poteri specifici e autonomia assoluta su alcune materie». Il federalismo differenziato, il modello catalano.

Emma Marcegaglia lo ha detto lunedì. Chi è pronto deve poter partire prima degli altri. E la Lombardia è pronta.

«La Marcegaglia ha perfettamente ragione. Qui in Lombardia è tutto il mondo produttivo a chiedere di andare avanti. Le imprese, ma anche le organizzazioni sindacali. Il governo sta lavorando sul federalismo fiscale e su quello istituzionale. Ma non possiamo aspettare anni, si viaggia a rilento. Iniziamo ad applicare la riforma dell'articolo 116 della Costituzione che consentirebbe alle Regioni che lo vogliono di poter decidere in autonomia su ambiente, beni culturali, ricerca scientifica, università. Vogliamo diventare Regioni a statuto specifico. Noi siamo pronti. Ma mi faccia dire che qui si tratta di abbattere un tabù. Sul tema autonomie c'è troppa prudenza, troppi timori ingiustificati anche da parte del governo. Federalismo è efficienza, ma anche differenza e competizione. Sì, competizione. Facciamola partire, allora, questa competizione virtuosa, da cui tutti hanno da guadagnare e nessuno da perdere. Mi creda, non è una bestemmia».

Di federalismo differenziato si parla da anni. Eppure poco o nulla si è fatto.

«È vero. Tre anni fa l'allora governo Prodi aprì un tavolo di confronto con le Regioni. Un gesto poco più che simbolico anche perché poi si sa che fine ha fatto quell'esperienza. Ma comunque fu un tentativo. Da allora più nulla. Questo governo si è concentrato sul federalismo fiscale e su quello istituzionale. Sacrosanti, intendiamoci. Ma l'obiettivo viene spostato sempre più in là. Leggo il 2013, poi il 2014. Su questo punto col "mio" governo mi sento di alzare la voce. Facciamo presto, facciamo subito».

Sta dicendo che il governo di Bossi e Berlusconi non fa abbastanza sul tema delle autonomie. Si stava meglio con Prodi e col centrosinistra?

«Diciamo che c'è stata molta prudenza. Si temeva forse che il federalismo fiscale potesse spaventare, provocare resistenze. E invece ormai il tema è stato digerito da tutti. Andiamo avanti, allora. Diamo alle Regioni le competenze che chiedono. Una riforma che si può fare senza spendere un euro. E tutti ci guadagnerebbero, anche le Regioni del Sud. Che potrebbero scegliere su quali materie chiedere di avere più poteri».

Formigoni, si mette a fare concorrenza alla Lega?

«Non è questo il punto. Ma non ho problemi a dire che anch'io vorrei che il mio partito, il Pdl, e il mio governo fossero ancora più federalisti di quello che sono».

Il federalismo a venti velocità nel centocinquantesimo dell'Uni-

tà d'Italia. Non le sembra quantomeno intempestivo?

«Penso che sia vero il contrario. L'anniversario dell'Unità è l'occasione storica per aprire la nuova era federalista. Lo stato centralista non funziona più. In questo senso, le celebrazioni dell'Unità d'Italia sono una ricorrenza simbolica che non possiamo perdere».

Nel frattempo dal governo sono arrivati i tagli ai trasferimenti.

«Solo per la Lombardia più di un miliardo di euro. Ma la cosa inaccettabile è che non si sia tenuto conto della virtuosità delle singole regioni e che i tagli siano stati lineari. E poi, c'è questo meccanismo ormai superato degli statuti speciali. Il sistema va rivisto in profondità. Anche perché alcune di queste regioni non mi pare proprio che versino in cattive acque, dal punto di vista economico e produttivo. Tutto il sistema dei trasferimenti statali va rivisto e ripensato».

Presidente Formigoni, non è che sta pensando al grande salto a Roma, in caso di nuove elezioni e di un nuovo governo Berlusconi?

«Sono stato appena riletto dai cittadini lombardi, per la quarta volta e con un consenso molto ampio. Io intendo rimanere qui fino alla fine del mio mandato. Se si dovessero verificare situazioni speciali, considerato anche il delicatissimo passaggio politico, ne discuterò con i vertici del mio partito. Valuteremo insieme. Ma io sto benissimo qui, glielo assicuro».

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inaccettabili i tagli che non tengono conto di chi è virtuoso. Va ripensato tutto il sistema dei trasferimenti statali